



Gli interpreti italiani della sussidiarietà sono le fondazioni di origine bancaria

DI GIULIANO SEGRE

Il confronto è impietoso: la modestia di pensiero sui possibili cambiamenti per il recupero del Paese è palese di fronte alla storicizzazione e alla prospettiva di quel fenomeno, tutto italiano, delle fondazioni di origine bancaria, inquadrato nel pensiero del presidente Giuseppe Guzzetti, in risposta agli stimoli di Antonio Polito, nell'occasione scelta a illustrazione della attività negli ultimi venti anni. Nello sviluppo del convegno «Esperienze di comunità – Esercizi di democrazia», che ha permesso a un folto numero di protagonisti di ricordare e inquadrare gli eventi che contrassegnarono dal 1999 la politica delle fondazioni, il tema dell'assetto sociale è stato parametrato con l'esperienza vissuta nelle comunità locali. Il risultato del racconto converge sulla straordinaria capacità di intervento intermedio di queste entità operative.

In effetti la potenza di lavoro delle fondazioni mette in luce un complesso di innovazioni socio-economiche di rilievo: dall'housing sociale al welfare di territorio spinto anche

dalle nuove fondazioni di comunità, allo straordinario recupero di brani sociali nelle regioni meridionali, alla appena iniziata battaglia contro la **povertà educativa** del paese. Nate come «accidente» derivato da una riforma giuridico-patrimoniale ormai necessaria 30 anni fa per il sistema bancario italiano, destinato altrimenti a soccombere nella globalizzazione finanziaria, queste 88 fondazioni hanno elaborato e applicato con diversa capacità ma con sintesi collettiva, un semplice concetto politico: lo svolgimento di atti sussidiari, come previsto in bella evidenza nella nostra Costituzione, capaci cioè di collaborazione operativa con enti di governo di diverso livello e di intervento diretto a favore di cittadini raccolti in diverse organizzazioni sociali. Un tema, purtroppo mai comparso nelle generiche e chiassose prolusioni elettorali attuali, che condiziona invece lo sviluppo sociale del nostro Paese, ma anche di tutta Europa, in questa che ormai è chiaramente una svolta della storia.

Nel saluto al passato di cui fu eccellente protagonista, Beppe Guzzetti ha innestato ampie e puntute indicazioni di futuro, richiamando a un pensiero più complessivo di quello sviluppo economico, che comunque la legge imporrebbe e che non sempre le fondazioni hanno saputo intercet-

tare: sviluppo vuol dire soprattutto che un'intera comunità cresce, anzitutto recuperando gli ultimi, compresi coloro che qui giungono per disperazione, ma senza doni «di cittadinanza» e con poche «erogazioni donative», esprimendo viceversa una tutela generale a coprire le difficoltà dei singoli e delle famiglie. Per Guzzetti il fulcro della società è soprattutto la comunità che accoglie tutti i suoi componenti e che oggi quindi dovrebbe essere vista nella logica del 2050, modellando una struttura intermedia che può accompagnare il cittadino fra il privato personale o collettivo e il pubblico che opera nei grandi settori operativi ed economici. Dunque un percorso che il nuovo assetto dell'Acri dovrà rispettare, cogliendo le precedenti esperienze ma lungi dal cambiamento per se stesso. (riproduzione riservata)



Giuseppe Guzzetti



Peso: 26%